Anno XII. Mercoledì, 3 Agosto 1859 Num. 213.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 1[illegible]	L. 6
Svizzera	» 26	[illegible]	» 10
Francia	» 40	» 2[illegible]	» 12
Inghilterra	» 54	» 2[illegible]	» 15
Austria	» 48	» 2[illegible]	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 1 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 2 agosto

LORD J. RUSSELL E LA QUISTIONE ITALIANA

La seduta di giovedì scorso che la camera dei comuni inglesi dedicò ad un'ampia discussione della quistione italiana, è da annoverarsi fra gli atti più importanti nella presente situazione delle cose, prescindendo da quelli che si riferiscono all'uso immediato delle armi.

Abbiamo più volte osservato che nè il partito liberale nè il partito conservatore in Inghilterra sarebbero intervenuti colla forza delle armi nella quistione italiana, ma avrebbero gettato tutto il peso morale della loro azione politica e diplomatica da quella parte ove li traevano le loro simpatie. Così vedemmo lord Derby e i suoi conservatori manifestare le più aperte simpatie per l'Austria, e certamente queste contribuirono per molto a decidere il gabinetto viennese a rompere la guerra nel modo inopinato ed aspro che tutti sanno. Fidandosi di quella simpatia, l'Austria sperava di strascinare la Germania a prender parte in suo favore alla guerra che, resa più generale, avrebbe indotto anche l'Inghilterra ad entrarvi dalla stessa parte, verso la quale il gabinetto già pendeva. Ma l'Austria aveva contato senza l'opinione pubblica del popolo inglese, nè ciò deve far meraviglia dacchè l'opinione pubblica non è un fattore di cui faccia gran caso l'Austria.

Ma l'opinione pubblica in Inghilterra impose al ministero tory una rigorosa neutralità e nello stesso momento in cui v'era pericolo che le circostanze dell'Europa inducessero il ministero stesso a compromettere la neutralità, esso fu rovesciato e surrogato da un gabinetto liberale che, sebbene impegnato esso medesimo nella neutralità, volse però le sue simpatie interamente dal lato della causa italiana.

Bisogna però confessare che la posizione di lord J. Russell il quale ha assunto sul nuovo gabinetto inglese la direzione degli affari esteri, era assai difficile. Mantenere la posizione neutrale, ma nello stesso tempo non limitar le simpatie per la causa italiana ad una sterile dimostrazione, erano i termini della sua politica che per il contegno del precedente ministero, per gli avvenimenti della guerra, e più ancora per quelli della pace, erano divenuti quasi contraddittorii. È un fatto che l'imperatore d'Austria ruppe la guerra contro la volontà dell'Inghilterra, che l'imperatore di Francia la continuò in onta alle rimostranze dell'Inghilterra, che la pace di Villafranca fu affatto all'infuori delle sue intenzioni e supposizioni che le stipulazioni stesse della pace sono ora considerate dall'Inghilterra come disastrose per l'Italia e ben lontane dal lasciar supporre che siano un fondamento opportuno e stabile per la futura tranquillità della penisola ed una guarentigia che la pace dell'Europa non sarà più messa in pericolo dalla questione italiana. Con tutto ciò come l'Inghilterra non ha preso parte attivamente alla guerra, non poteva neppure pretendere di essere consultata intorno alla pace ed essa è costretta ad accettare i fatti, compiuti contro la sua aspettazione ed i suoi desiderii. L'importanza della questione per l'Inghilterra era dunque di stabilire quali fossero i fatti compiuti, e quali ancora da compiersi in conseguenza della pace di Villafranca. Lord John Russell stabilì coraggiosamente e colla maggiore franchezza questa distinzione e la pose come base dell'azione politica e diplomatica dell'Inghilterra; è questo il gran merito della discussione avvenuta, ed importanti vantaggi se ne possono derivare per la nostra causa.

Ciò che è compiuto è la cessione della Lombardia; era questo un affare in certo modo particolare fra i due imperatori: una pace che stacca una provincia da un impero per darla ad un altro stato, non è una cosa che senza particolari circostanze richieda intervento ed adesione di altre potenze. Ma ciò che non è un fatto compiuto sono tutte quelle stipulazioni che risguardano la futura sorte degli altri stati e in particolare la confederazione, la ristaurazione e le riforme. Questi sono atti che senza ingiustizia e senza lesione dell'indipendenza di altre nazioni dell'Italia non possono essere accomodati da stipulazioni conchiuse dai due imperatori fra di loro soli. La confederazione italiana sarebbe una modificazione del diritto pubblico europeo troppo importante, perchè le primarie potenze, giusta le relazioni politiche dell'Europa attualmente in vigore, non avessero ad occuparsene. Le ristaurazioni e il modo di effettuarle, possono ledere i diritti di popoli indipendenti, e le grandi potenze dell'Europa hanno il diritto e l'obbligo d'impedire questa lesione che si volesse intraprendere da una o due di esse isolatamente; le riforme finalmente furono in ogni tempo deliberate di comune accordo delle grandi potenze, non sarebbe decoroso nè per l'Inghilterra nè per le altre potenze neutrali, che ora si procedesse senza il loro concorso, tanto più che questo loro concorso potrebbe essere la vera ed unica guarentigia, che le riforme siano efficaci e sincere.

Queste sono implicitamente le massime che hanno guidato lord John Russell, e che si rivelano dal suo discorso sugli affari italiani. Egli fa dipendere l'intervento dell'Inghilterra dal congresso che si prepara dopo la conferenza di Zurigo, dalle stipulazioni di questa conferenza stessa e dall'adesione dell'Austria al congresso.

Se quelle stipulazioni oltrepassano i limiti entro i quali l'azione della Francia e dell'Austria deve essere ristretta secondo l'opinione di lord John Russell, se i due imperatori si pongono d'accordo anche sopra quei punti che dovrebbero essere riportati al congresso delle potenze europee, allora questo diventa inutile, e l'astensione dell'Inghilterra è una specie di protesta contro quell'accordo, in quanto che contenga determinazioni pregiudizievoli alla libertà ed indipendenza della penisola. Non intervenendo l'Austria, il congresso farebbe un'opera incompleta, e l'Inghilterra vorrebbe, nell'occuparsi di questi affari, venire ad una conclusione definitiva, non solo per soddisfare agli interessi della Francia e dell'Austria, ma sopratutto per soddisfare ai voti legittimi delle popolazioni italiane, e creare una stabile pacificazione della penisola.

Le dichiarazioni di lord J. Russell sull'impossibilità delle ristaurazioni a Modena, Toscana, Bologna, qualora vi si opponga il voto delle popolazioni, sono assai esplicite e l'assicurazione che esse non saranno imposte da forze straniere, deve incoraggiare le popolazioni a manifestare liberamente ed esplicitamente il loro voto. Consolante ed incoraggiante per l'avvenire d'Italia è pure l'assicurazione data da lord J. Russell, che l'imperatore dei francesi desidera ardentemente che il trattato da stipularsi abbia ad assicurare l'indipendenza dell'Italia, e a conferire agli italiani il privilegio di governarsi da se stessi.

Lord J. Russell nel fare queste comunicazioni prelude a quell'accordo della Francia e dell'Inghilterra nelle cose d'Italia, dal quale noi più volte abbiamo dedotto la speranza del loro migliore accomodamento contro le pretensioni dell'Austria e dei principi da lei protetti.

Notiamo per incidenza che in tutto il discorso di lord J. Russell, non è fatta la menoma allusione alla duchessa di Parma, e che essa non fu neppure da lui annoverata fra i membri della futura confederazione italiana.

IL GOVERNO PONTIFICIO

Il *Giornale di Roma* del 29 luglio contiene il seguente articolo:

Molti di quei sudditi pontificii che volontariamente emigrarono dagli stati della chiesa per militare sotto la bandiera sarda, decisero di restituirsi in patria congedati dal governo che avevano creduto di servire. Appertenendo peraltro nella massima parte all'infima classe del popolo, trovandosi essi affatto sprovvisti di mezzi, nè ottenendoli dal governo cui prestarono finora la loro opera, li implorano oggi dal proprio che disconobbero. Il governo pontificio nella sua indole tutta paterna, commiserando la sorte di costoro che ritiene unicamente illusi e sedotti, non è alieno dal dare disposizioni, affinchè il desiderio manifestatosi abbia effetto e possano così tranquillamenta ritornare in seno alla loro famiglia.

Un'altra parte poi di questi così detti volontari che trovasi nelle provincie di Ravenna e Forlì per ordine di chi si è arrogato il potere in Bologna, vorrebbe oltrepassare i limiti delle Romagne spintavi da ben altro motivo che dall'intendimento di combattere. Ed è similmente verso di essi che il governo pontificio non è ritroso dal far uso di benignità.

Intanto però è da notarsi che si mandano dal Piemonte suoi rappresentanti, che prendendo il nome di regii commissarii, parlano in ogni senso a quelle popolazioni ad onta che si avesse fondamento a sperare la remozione di un tanto disordine.

Del rimanente il quadro funesto che si presenta allo sguardo del S. padre, non può non affliggere il paterno suo cuore, specialmente nel ravvisare gli sforzi inauditi de' nemici del cattolicismo contro la S. Sede, e di que' forsennati in Italia, che o per incredulità, o per ignoranza gridano contro la chiesa e il venerando suo capo. Ma quella fiducia in Dio che mai venne meno in lui, è ora confortata dalle lettere dell'episcopato cattolico che forma voti per vedere abbreviati i giorni d'afflizione del supremo pastore, e perchè siagli concessa salute e pace pel bene della chiesa cattolica, che pone a' suoi piedi le persone e quant'altro da loro dipende, come figli al padre, e che tutto unito ripete sentimenti di devozione ed ossequio verso il vicario di Gesù Cristo.

Possano questi voti degli unti del Signore portati dagli angeli della pace innanzi al trono dell'Altissimo tornare esauditi, sicchè il nostro comun padre e sovrano si assida sempre più fermo sul soglio pontificio, circondato dall'amore de' popoli, e regga con diuturna tranquillità la chiesa e lo stato.

Quest'articolo insidioso non è che un tessuto di menzogne.

È falso che i volontari siano stati congedati.

Il ministro della guerra ha ordinato che si accordasse il congedo a quelli che chiedevano di rientrare nelle loro famiglie, ma non li ha congedati.

È falso che i congedati siano sprovvisti di mezzi, perciocchè è stato stabilito che sia loro accordato il debito di massa e dato loro una somma pel viaggio.

È quindi poco probabile che qualche volontario abbia fatto ricorso al governo pontificio per sussidi.

Il *Giornale di Roma*, pubblicando di queste falsità, aveva solo in pensiero di screditare i volontari ed il Piemonte.

Ma è troppo screditato il governo pontificio perchè l'Europa presti fede alle sue dichiarazioni ufficiali.

La paternità di quel governo non aveva di bisogno di manifestarsi a vantaggio dei volontari: essa si è manifestata abbastanza chiaramente a Perugia.

I volontari crederebbero di disonorarsi, rivolgendosi per appoggio a' bombardatori di Perugia: essi sanno che non l'otterrebbero.

Pare che il governo pontificio dovrebbe pensare alla propria situazione anzichè occuparsi del governo sardo.

Un governo, abbandonato, combattuto da' proprii sudditi, e che è costretto a ricorrere a straniere baionette per difendersi ed alla mitraglia per soggiogare i pretesi ribelli, è inutile parlar di sedotti e di illusi. Una popolazione composta solo di sedotti ed illusi è un assurdo; ma non è un assurdo che tutta la popolazione dello stato romano non vuol più saperne del governo del papa.

I FURORI DELLA *GAZZETTA D'AUGUSTA*

Un amico e prode soldato ci scrive dal campo che fra le molte cose da cui è tormentato non è la più lieve la lettura della *Gazzetta d'Augusta* e delle irose filippiche che questa rivolge ogni giorno contro l'esercito piemontese in particolare. Non sappiamo anche noi comprendere la ragione di questa condotta. Fummo vinti alla nostra volta nel 1848 e 1849 e non lo abbiamo mai negato come pare intenda fare la *Gazzetta d'Augusta* dichiaratasi padrina dell'armata austriaca: fummo vinti ma non abbiamo mai negato la solidità del nostro nemico come non la neghiamo adesso che fummo vincitori. La *Gazzetta d'Augusta* si degna di ammettere che i francesi hanno battuto i suoi amici ma non può concedere una simil cosa per riguardo ai piemontesi. Se il negare i fatti li potesse cambiare, Francesco Giuseppe sarebbe a Torino; ma la storia non ha di queste compiacenze eccessive. La storia ha già registrato la battaglia di Palestro dove il giorno 30 erano soli piemontesi a sostenerla, il 31 erano piemontesi ugualmente assistiti dall'intrepido 3° reggimento dei zuavi. La storia ha registrato la battaglia di Solferino e notò già che a san Martino non eravi tutta l'armata piemontese, ma certamente non siavi altri che piemontese non fosse.

Dato l'accertamento di questi fatti e di altri minori che non vogliamo numerare, crede forse la *Gazzetta d'Augusta* che la storia vorrà essere tanto compiacente da scambiare le sconfitte in vittorie? E se sconfitta vi ha, chi la inflisse?

INDIRIZZO

Presentato da una deputazione di veneti agli ambasciatori d'Inghilterra, di Russia e di Prussia, residenti in Torino.

Pubblichiamo lo indirizzo seguente, nel quale in nome e per incarico dei più onorandi e autorevoli cittadini delle provincie venete si reclama la indipendenza assoluta delle Venezie dall'Austria.

« Eccellenza!

« All'udire i patti di Villafranca, grida di dolore e di disperazione proruppero dai popoli della Venezia.

« Gran numero di persone, cospicue per ingegno e per condizione, e membri di municipii, appena n'ebbero sentore, con raro ardimento distesero e di là mandarono un vigoroso ri

chiamo contro que' patti, incaricando noi di presentarlo al governo sardo e ai ministri delle potenze estere, qui residenti, per invocarne l'aiuto e la protezione.

« Eccellenza! noi ve lo presentiamo e ci permettiamo di aggiungere alcune nostre parole.

« Sarebbe lungo il tesservi la dolorosa storia delle nostre tristi vicende. — Uditene un sunto.

« La Venezia, per tredici secoli indipendente, fiaccola di civiltà nelle tenebre del medio evo, maestra nelle arti e nelle scienze; che promosse industrie e commerci e fu baluardo contro l'invasione e la barbarie ottomana, che per tanti anni minacciò l'Europa, la Venezia, travolta nel turbine che infuriò sullo scorcio del secolo decimottavo, fu ingiustamente levata dal novero delle potenze.

« Non ci fermiamo su quel luttuoso passato!

« Il congresso di Vienna sconoscendo i meriti e i diritti di quella illustre repubblica, senza udirla e per la sola ragione della forza, la diede in balia all'Austria.

« E qui cominciò la lunga serie delle prepotenze e della oppressione, di cui fu vittima.

« Un governo straniero, imposto dalle baionette, inviso alla popolazione, non poteva regnare che con la violenza e l'astuzia e violenza ed astuzia furono i soli mezzi del suo dominio.

« Le tasse poste senza misura e a suo beneplacito; le persecuzioni e le calunnie agli uomini d'ingegno: i patiboli e le carceri a chi si lasciava sfuggire un detto di libertà e d'indipendenza; ogni industria e commercio intralciata o interdetta a profitto delle industrie e commerci delle altri parti dell'impero; le scienze che più favoriscono la libertà, impastoiate, se non bandite; favorito l'ozio ed il vizio; coscrizioni annuali, depauperanti la popolazione della gioventù più robusta, tolta alle arti, alle industrie, all'agricoltura e mandata nelle più remote provincie dell'impero per opprimere altre nazionalità: ecco in pochi termini qual era il governo austriaco.

« Trentatre anni di questo iniquo reggimento non valsero a frenare e corrompere un popolo integro e amante dell'indipendenza.

« L'odio chiuso da principio ne' petti, cominciò poco a poco a divampare.

« Fu represso, ma divampò di nuovo; e col tempo mano mano crescendo, si fe incendio nel 1848, e di tal impeto e vastità che non potendo, gli eserciti austriaci arrestarlo, ripararono a salvezza nelle fortezze.

« Liberi allora i veneti, per voto universale si unirono ai fratelli di Lombardia e di Piemonte.

« Intanto nuovi aiuti crebbero le forze agli austriaci, e gl'italiani, lasciati a se stessi, impari di forze e nuovi in gran parte all'arte militare, dovettero soccombere; ma caddero protestando con l'armi alla mano e col sangue.

« Le resistenze di Udine, di Treviso, del Cadore, di Vicenza e di Venezia, non vinta dal ferro e dal fuoco nemico, ma dalla peste e dalla fame, resteranno luminosi esempi dell'amore dei veneti all'indipendenza e dell'odio loro invincibile alla dominazione austriaca.

« L'Europa assistè impassibile al nostro sacrificio e forse credette alla nostra morte.

« Vegga adesso se si è ingannata!

« Cademmo nel 1849 ma per risorgere e per ricominciare la lotta.

« Un brutale governo militare che per più anni bistrattò le nostre provincie, volle soffocare il nostro amore d'indipendenza con quei supplizi di Mantova, che fecero inorridire Europa, e con le carceri di Josephstadt, popolate dai nostri patriotti. Misfatti inutili!

« Il sangue dei martiri ed i patimenti dei carcerati, davano nuova vita alla resistenza dei veneti.

« Vedendo che la crudeltà non giovava, si ricorse alle blandizie.

« Arti vane! Le blandizie furono disdegnosamente respinte.

« Una voce frattanto risuonò da questo lato delle Alpi, misericordiosa alle grida di dolore d'Italia.

« Quella voce quale scintilla elettrica si propagò e scosse i petti della veneta gioventù, che numerosa ed eletta, abbandonati gli agi e sfidando pericoli di viaggi lunghi ed alpestri, qui accorse ed indossò il sajo e lieta si sobbarcò alla dura vita del soldato.

« Più tardi un'altra voce risuonò da Francia e disse di voler rendere libera l'Italia dalle Alpi all'Adriatico. E nuova veneta gioventù a quella voce accorse e s'arruolò nell'esercito sardo.

« Caldi d'amor patrio, fidenti nelle promesse, i giovani nostri fecero bella prova di sè nei campi di battaglia: e molti a Palestro, a Como, a Varese, a Rezzate, a San Martino incontrarono la morte da prodi; confortati negli estrem dalla speranza che la loro terra natale sarebbe anch'essa fatta libera. Oh delusione!

« Il giogo antico è invece nuovamente calcato sul collo della Venezia!

« Ma non creda Europa che la Venezia vi si rassegni.

« Ora là la ferocia ed il dispotismo militare insolentiscono piucchè mai. Agli antichi oltraggi, nuovi oltraggi si aggiungono: le tasse si pongono non in ragione delle facoltà, ma in ragione delle opinioni avverse al governo: si arrestano persone onorandissime e senza processo di sorta si deportano a Josephstadt: donne d'illustri casati, agguantate da birri, di notte tempo si traducono nelle fortezze e si assoggettano a giudizi di corti militari: le case s'invadono da turbe licenziose e violente di soldati, cacciandone i padroni o relegandoli nelle soffitte; dà di piglio agli averi, via portando le granaglie ed i bestiami: dappertutto spavento e terrore.

« Ecco, Eccellenza, lo stato delle nostre provincie!

« Tali nuovi fomiti alla giusta ira dei veneti, renderanno la guerra ancora più accanita col nostro nemico.

« Oh sì! la Venezia tornerà da capo, se l'Europa non le viene in aiuto: tornerà da capo e più fiera e indomita di prima durerà nella lotta finchè non avrà l'indipendenza, che è suo diritto e suo supremo bisogno.

« Eccellenza! noi vi abbiamo descritte le sofferenze e detti i propositi dei veneti. Ora permettete che vi diciamo una parola nell'interesse della pace e dell'equilibrio europeo.

« Sono quarantacinque anni che l'Italia è in rivoluzione, e che minaccia di continuo la pace d'Europa.

« Finchè prevalsero le storte idee che dettarono i patti del 1815 e fondarono la santa alleanza, durò il vezzo di prendersela coi popoli d'Italia che di quando in quando alzavano il capo per dire le loro ragioni; e l'Austria ebbe l'assenso di altre potenze per ridurli, se fosse stato possibile, al silenzio ed alla quiete del sepolcro. Il tentò invano.

« I moti repressi in un luogo, scoppiavano in altri e poco stante tornavano a rivivere là dove erano stati repressi.

« Queste inutili repressioni; la fortuna che un principe di cara memoria, presa in mano la nostra causa, la propugnasse con l'armi; la fortuna ancora maggiore che il di lui figlio e successore se ne facesse il difensore intrepido e costante, la gelosia che finalmente destò in Europa la preponderanza soverchia che vi prese l'Austria mediante li trattati segreti cogli altri principi d'Italia e mediante il concordato con Roma; tutto ciò fece pensare la Europa ai casi nostri ed alla necessità di togliere le cagioni per far cessare gli effetti.

« Fu riconosciuta nell'Austria la vera causa del male; ed una guerra fu intrapresa da Francia e Piemonte per cacciarla d'Italia.

« La guerra terminò con la pace inattesa di Villafranca, che confermò il dominio dell'Austria sulla Venezia e sulle fortezze lombarde, che pattuì il ritorno del duca di Modena e del granduca di Toscana; e che forse lascierà che le Legazioni e il ducato di Parma siano ricondotti sotto i governi di prima.

« Ai mali d'Italia non si portò dunque rimedio: se ne mantennero le cagioni e si rinnoveranno gli effetti; e i patti di Villafranca, se non saranno mutati, ecciteranno nuovi torbidi e nuove guerre.

« E l'equilibrio europeo fu dalla pace ottenuto?

« L'Austria rimasta padrona della Venezia e del quadrilatero, cogli influssi che le danno la forza di un vasto impero di cui è signora, e le parentele coi principi di Modena e di Toscana, e i diritti che vanta alla loro successione; l'Austria col concordato che le fece Roma grata e devota e col suo governo assoluto, modello e norma degli altri governi d'Italia, tranne il il Piemonte; l'Austria, diciamo, o rimanga sola o sia confederata, conserverà sull'Italia quella preponderanza che fu cagione principale della guerra testè combattuta. Così se le cose rimanessero nei termini segnati a Villafranca, le sorti della Venezia sarebbero peggiorate, la pace più seriamente minacciata dalla rivoluzione, e l'equilibrio europeo alterato in favore dell'Austria. Una sola speranza tratterrà ancora la Venezia e le altre parti di Italia dal ricorrere ai mezzi estremi; la speranza che un congresso delle potenze possa rimediare alla pace disastrosa di Villafranca, dando alla Venezia la indipendenza assoluta dall'Austria.

« Eccellenza! con questa speranza i nostri concittadini distesero e mandarono l'indirizzo che vi abbiamo presentato; e con questa noi ci siamo a voi rivolti.

« Or vi preghiamo che vogliate trasmetterlo con queste nostre parole al vostro governo il quale, ne abbiamo fiducia, vi darà ascolto per debito d'umanità, per osservanza al diritto, e per mantenere la pace e l'equilibrio europeo.

« Gradite, Eccellenza, i sensi del nostro ossequio.

« Gio. Battista Giustiniani, da Venezia. — Alberto Cavalletto, da Padova. — Sebastiano Tecchio, da Vicenza. — Prof. Giuseppe Clementi, da Verona. — Prospero Antonini da Udine. — Guglielmo nob. d'Onigo, da Treviso. — Bernardo Brunardi, da Rovigo. — Avv. Luigi De Stefani, da Belluno. — Avv. Giovanni Bonollo, da Vicenza. »

PARLAMENTO INGLESE.

Continuazione del discorso di lord J. Russell

(Vedi num. 214 d'ieri).

« Secondo il progetto di Villafranca, il papa sarebbe presidente e i membri della confederazione sarebbero l'imperatore d'Austria, due arciduchi, il re di Napoli e il re di Sardegna. Non posso credere che una confederazione così composta sia benefica per l'Italia. La Sardegna per alcuni anni ha goduto di una libera costituzione e dei vantaggi che ne derivano; come si potrebbe supporre che il papa come capo della confederazione, l'imperatore d'Austria come uno de' suoi membri, gli arciduchi come suoi prossimi congiunti e devoti per conseguenza alle sue ispirazioni, avessero a favorire le viste che sostengono il Re di Sardegna e i suoi ministri? Consideriamo per esempio la libertà dei culti, privilegio molto apprezzato in questo paese e concesso a grande soddisfazione di molte persone fra di noi, a Torino e in tutte le parti del regno di Sardegna. Negli stati del Re di Sardegna vi è libertà dei culti, in Toscana è stabilito ciò che si chiama libertà di coscienza, cioè quei toscani od italiani che abbandonano la chiesa cattolica e si fanno protestanti non vengono molestati, ma non si permette loro di radunarsi per esercitare pubblicamente il loro culto.

« Nei dominii papali non sarebbe nemmeno concesso questo privilegio. Se la confederazione avesse ad unirsi per regolare quest'oggetto, come potrebbero conciliarsi fra di loro queste viste opposte, come potrebbe il papa o l'imperatore d'Austria favorire quella libertà dei culti che il popolo di Sardegna considera come uno de' suoi più preziosi privilegi? Mi pare perciò che sebbene una confederazione possa diventare col tempo un buon sistema per l'Italia, pure la proposta fattane a Villafranca non adempie che condizioni accessorie per formare una potenza federale unita.

« Sul modo poi di mandare ad effetto questo trattato, sarebbe necessario di avere un pieno e completo accordo prima che il ministero possa consigliare a S. M. di mandare un rappresentante ad una conferenza delle grandi potenze d'Europa.

« In un articolo breve e alquanto ambiguo nei suoi termini, si dichiara nel trattato che il granduca di Toscana e il duca di Modena debbano ritornare nei loro stati concedendo una amnistia. Ora come ritorneranno? Il granduca di Toscana è in una posizione non molto dissimile a quella di un sovrano che altre volte regnava in questo paese. Egli regnava in virtù di una costituzione, e ne violò i principii. Il suo popolo gliene fece rimostranze e lo invitarono ad abdicare; non lo fece e si ritirò da questo paese. Il granduca è quindi nella posizione di un sovrano che ha violato le leggi fondamentali e si è ritirato dal territorio che governava.

« Questa posizione è assai sfavorevole per il suo ritorno colla piena volontà, approvazione e consenso del suo popolo al trono che egli dapprima occupava. Dall'altra parte il popolo di Toscana godette molti anni di felicità sotto il mite governo di Leopoldo I e dei suoi discendenti, e potrebbe darsi che fosse disposto a richiamare il figlio del granduca al trono cui quegli ha abdicato. Ma entrando nell'argomento devo dire alla camera che sebbene non abbia assicurazioni ufficiali, io sono convinto, e ho buone ragioni di esserlo, cioè che l'imperatore dei francesi non ha alcuna intenzione di impiegare truppe francesi per la ristaurazione del granduca di Toscana. (*Applausi*) Io credo egualmente, da ciò che ho potuto rilevare, che l'imperatore d'Austria non intenda e certamente non ha manifestato alcuna intenzione in proposito, di impiegare le sue truppe, allo scopo di ristaurare i due arciduchi, anzi posso presumere da quello che ho sentito che se egli fosse disposto a farlo, l'imperatore dei francesi non darebbe il suo assenso. (*Ascoltate*). Se egli è così, nasce tosto una grande difficoltà a mandare ad effetto il trattato.

« Non si sa ancora quali possano essere le deliberazioni del popolo toscano nello scegliere i rappresentanti. Se i rappresentanti del popolo di Toscana, uno dei più tranquilli ed ordinati, dichiarano esservi solo un certo governo, sotto il quale possono vivere felici, sarà impossibile per qualunque plenipotenziario di S. M. di andar contro questa dichiarazione (*Grandi applausi*). Debbo dire lo stesso del ducato di Modena, nel quale vi è una differenza di opinioni, credendo alcuni che il duca sarà ricevuto con acclamazioni, mentre altri sostengono che non potrà essere rimesso in trono che mediante la forza. Queste sono cose sulle quali, supponendo che noi siamo per entrare in una conferenza, sarebbe necessario di venire ad un chiaro accordo prima di unirsi. (*Continua*).

INTERNO

FATTI DIVERSI

Esercito francese. Il maresciallo Canrobert è giunto il 31 luglio alle quattro e tre quarti a Genova. Il sig. intendente generale, il sindaco, il generale Bussetti comandante la guardia nazionale, e molte signore del comitato gli fecero ossequiosa accoglienza. Il sindaco, a nome della città gli offerse un vaghissimo mazzo di fiori.

Un aiutante di campo di S. M. venne ad offrirgli l'alloggio nel palazzo reale.

(Gazz. di Genova)

Vendita di muli all'asta pubblica. Domani mercoledì 5 agosto, l'amministrazione dell'armata francese espone in vendita all'asta pubblica cinquanta muli provenienti dal treno equipaggi della guardia imperiale.

L'incanto avrà luogo sulla piazza S. Carlo alle ore otto antimeridiane.

Dazi doganali. — Un decreto del re di Napoli in data del 22 cad. porta che da quell'epoca sino a tutto dicembre dell'anno corrente non sarà esatto alcun dazio doganale sulla immissione in quei reali dominii al di qua e al di là del Faro, di grani orzi, avene, granoni, legumi e farine provenienti dall'estero.

Guardia nazionale di Genova. — Il battaglione distaccato della guardia nazionale di Genova giunse da Alessandria il 30 luglio poco dopo il mezzodì. Lo stato maggiore lo aspettava alla stazione. Al palazzo municipale, dove si dirigeva in bell'ordine, era accolto dal sindaco e dal comandante generale. Il cav. Morro rivolgeva al battaglione parole di encomio al suo zelo ed alla sua disciplina, innestandovi opportunamente sensi di riconoscenza e di ammirazione agli eserciti alleati, e pei prodigi di valore operati a pro della causa nazionale. All'applaudito discorso del sindaco seguivano evviva alla città di Alessandria. Il capo legione di quella guardia nazionale che a dimostrazione di onore e di fratellanza avea accompagnato a Genova il nostro battaglione con un'eletta di ufficiali, rispose con parole degne della patriotica città da lui rappresentata, ed accolte con acclamazioni.

Dopo un rinfresco, il battaglione si sciolse non senza aver innalzato evviva patriotici e salutato con ripetute acclamazioni il maggiore Monticelli che ne aveva il comando.

L'ufficialità del battaglione e la deputazione della milizia di Alessandria erano quindi riunite a banchetto dal sindaco.

(Corr. merc.)

NOTIZIE POLITICHE

L'esercito francese continua il suo passaggio per Torino alla volta della Francia. Rimarranno però in Italia, stante le condizioni precarie di alcune provincie, circa cinquanta mila uomini che stanzieranno a Pavia, Milano, Casalmaggiore e Piacenza.

Ci giunge da Crema (Lombardia) la notizia di torbidi insorti contro quella municipalità. La guardia nazionale ha preso parte alle manifestazioni.

Nella mancanza di ragguagli ci asteniamo dall'esprimere un giudizio intorno a questi casi; non esitiamo però ad osservare esser necessario che il più presto possibile i municipii della Lombardia siano ritemprati nelle popolari elezioni, e che si stabiliscano dirette relazioni fra le provincie ed il potere centrale.

Siamo lieti di sapere che il governo si adopera a raggiungere sollecitamente questo intento, sia colla legge comunale, che sta preparando, sia coll'abolizione già da

oi annunziata de' plenipotenziari del governo della Lombardia.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Como, 31 luglio.

Lo scorso giovedì, anniversario della morte del magnanimo Carlo Alberto, si celebrò nella cattedrale un solenne ufficio funebre coll'intervento delle autorità, della guardia nazionale, e d'una folla di popolo. Un battaglione di cacciatori delle Alpi era schierato sulla piazza del duomo. Oh! l'anima di quel Re sventurato deve aver salutato con gioia questo anniversario. Quali mutazioni negli uomini, negli stati, in tutto!!!

Ieri sera ebbe luogo nel teatro sociale un gran concerto musicale a pro' dei feriti nella guerra d'indipendenza. Gli artisti e tutto il personale del teatro prestaronsi gratuitamente. Numeroso fu il concorso, e l'introito ammontò alla somma di circa italiane L. 1,600.

Si attende con impazienza la venuta del Re: accoglienza, se non splendida, non permettendolo le circostanze economiche del paese, sarà certo entusiastica. Tutti anelano d'applaudire al *Re galantuomo*.

Persona degna di fede oggi qui arrivata da Verona, accerta che in quella città sonvi ancora 75m. austriaci, e che si lavora indefessamente ad erigere nuove fortificazioni fuori di Porta Nuova, dove si abbatterono diverse case ed una chiesa. Come ciò si combini colla pace proclamata, è difficile lo spiegare.

Il governo della Lombardia ha pubblicato il seguente decreto in data 31 luglio:

Art. 1. Saranno dalla cassa del Monte lombardo veneto pagate le rendite iscritte a termini della sovrana patente del 27 agosto 1820, per assegnamenti ecclesiastici a favore del clero lombardo o per dotazioni di cause pie, di culto o di beneficenza fondate in Lombardia.

Art. 2. La cassa centrale lombarda fornirà alla Cassa del monte la somma necessaria al pagamento delle rendite di cui all'art. precedente.

Art. 3. I prefetti delle finanze e del Monte sono incaricati in quanto a ciascuno appartiene della esecuzione del presente decreto.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Modena, 31 luglio.

La viva fiducia che nutrivasi della piena liberazione d'Italia sino al giorno in cui arrivò l'annunzio della pace di Villafranca fece sì, che la notizia prima della pace trovasse molti increduli, e che poscia producesse sommo abbattimento. Ma il cadere degli animi per buona ventura fu di breve durata, ciascuno capì che non eravi tempo da perdere in lamenti, e che se una cosa avesse potuto giovare, quella sarebbe di provvedere sollecitamente ai fatti proprii. Immediatamente si pensò per via di acclamazioni popolari e di sottoscrizioni, a manifestare il pubblico, generale voto di rifiutare qualsivoglia restaurazione ducale, sotto qualsivoglia pretesto; Reggio in questo ci precedette, e noi pure fummo assai solleciti; onde in tre giorni, in tutte le provincie nostre erano già succeduti tali atti solenni di nostra volontà da non potersi più dubitare che Francesco V non tornerebbe se non per forza di baionette.

Tutte le classi di cittadini, il clero compreso, mandarono indirizzi al governatore ed accorsero a firmare proteste di devozione al Vittorio Emanuele, sicchè in una settimana o poco più si raccolse un numero straordinario di sottoscrizioni per l'annessione al Piemonte, che al presente sommano verso le 80 mila; numero che significa tutti coloro che da noi sono non analfabeti. E fu bello vedere molti di coloro che ignorano i primi elementi dello scrivere accalcarsi agli uffizi d'iscrizione aperti in Modena dal municipio, e pregare, supplicare che lasciassero loro apporre la croce, come si usa quando siano chiamati a segnare qualche atto di loro interesse; e tornarsene malinconici o arrabbiati perchè loro si rifiutava.

Tra i sottoscritti, non senza maraviglia, se ne videro parecchi tra gli affezionatissimi al passato ordine di cose. Chiesto taluno di essi, se avesse abiurato alla fede antica, rispose: non già; ma non piacergli Francesco V se tornasse costituzionale perchè sarebbe costretto di continuare a mentire il suo carattere e il governo procederebbe male tra il cedere ed il togliere; non piacergli oramai neppure principe assoluto, perchè non ristarebbe dallo sfogarsi in vendette, d'onde odii sanguinosi fra lui ed il popolo, congiure, sommosse, patiboli e forse non infrequenti tentativi di regicidio.

Frattanto il governatore Farini si condusse in modo degnissimo di lode, sebbene, cominciato dal re di amministrare queste provincie, si restringesse a mantenere l'ordine senza nulla fare da cui paresse che ci provocasse a manifestazioni in favore del Piemonte. Pure in una cosa ci esaudì, e fu quella di disporre acciò avessimo corpi armati per la difesa del paese nel caso che le truppe di Francesco V (circa 3200 uomini) tentassero con a capo il loro padrone, una invasione nel nostro territorio. Oramai, grazie alle sollecitudini di lui siamo in tal grado da riderci di un conato arciducale; e tra breve avremo di nostro 10 mila uomini, tra soldati regolari e guardie mobili, con una batteria e mezza equipaggiata ed istrutta.

La fortuna volle che potessimo chiamare dalla vicina Parma due reggimenti dei cacciatori della Magra, truppe nostre indigene, perchè si formarono di nostri volontarii e di alcuni parmensi a Massa, e che nutrimmo parecchi di altri nostri volontarii inviati ad arruolarsi da Modena, da Reggio e da tutte le parti delle nostre provincie. Un terzo reggimento è in formazione, e non passerà poco che l'avremo completo; si organizza pure un battaglione di bersaglieri, ed un corpo di guide; se occorre andremo più innanzi ancora, cioè fino al punto che ciascuno valido alle armi appartenga o a qualcuno dei corpi regolari od alla milizia cittadina.

Già il telegrafo vi avrà avvisato della proclamazione di Farini a dittatore. Egli ben meritava di reggerci nel presente interregno; egli dimostrò il senno, l'avvedutezza, il coraggio di un uomo di stato peritissimo e ardito. Noi ci siamo stretti intorno a lui, e giammai savremo essere sudditi più obbedienti e devoti: poichè in lui vediamo pur sempre il personaggio a cui Vittorio Emanuele e Cavour avevano affidate le nostre sorti.

Ora si lavora attivissimamente per la formazione delle liste degli elettori politici che nomineranno i rappresentanti del popolo all'assemblea chiamata a pronunciarsi sul nostro avvenire. Forse non saranno passati 15 giorni che Modena accoglierà i 73 deputati aventi il mandato legittimo di confermare solennemente i voti espressi in altre cento maniere.

La legge elettorale è larghissima; è a suffragio universale delle persone non affatto ignoranti, poichè basta per esser elettore di saper leggere e scrivere. Chi può eleggere può esser eletto.

Le provincie modenesi si preparano con ardore alle elezioni dei deputati. Il dittatore ha pubblicato la legge elettorale, e tutto procede col massimo ordine.

Il colonnello Lodovico Frapolli è stato incaricato di reggere provvisoriamente il ministero della guerra.

I corpi di truppe modenesi sono riuniti in brigata, che prende il nome di *brigata di Modena*.

Il maggior generale Ignazio Ribotti è stato nominato al comando della brigata.

Leggesi nella *Gazzetta di Modena*:

« Il municipio di Carrara ha con sagace e patriottico zelo fatto regolarizzare l'atto di dedizione al Re, emergente dalle solenni acclamazioni popolari dei cittadini e corporazioni della provincia, convocando un'assemblea formata dei capi o membri delle principali famiglie invitati a tal uopo; e facendo constare da regolare atto notarile il processo verbale della seduta di tale assemblea e l'ultima risoluzione da questa all'unanimità acclamata, di volere cioè rimanere uniti al governo Sardo, protestando contro ogni *qualsiasi ristaurazione* del governo estense.

« L'atto è a rogito del notaro sig. Ferdinando Fiaschi. Questi, insieme agli altri signori notari pubblici esercenti Luigi Livi, Dionisio Giandomenici e Andrea Cabrini, ai quali fu poi aggiunto il notaro sig. U. Pieroni, furono dalla detta assemblea incaricati di raccogliere nei modi più regolari le firme dei cittadini *della città e comune di Carrara*.

« Infatti tutte le tabelle delle firme di detta *città e comune* sono riconosciute sempre da uno dei cinque notai suddetti e da testimonii sempre incceezionabili.

« Le firme a rogito	Fiaschi sono	1041
»	Cabrini	1848
»	Pieroni	736
»	Giandomenici	446
»	Livi	836
Aggiungasi nomi d'individui al campo		355
	Totale	5262

« Avvertasi che la nota dei 355 volontarî viene dichiarata *non completa*, con assicurazione che il numero di essi ascenda a *circa* 550

« Si avrebbe in tal caso un totale di 5457

(Corrispondenza dell'Opinione).

Firenze, 31 luglio.

Si approssima il giorno delle elezioni, le quali non è dubbio, debbano riuscir tali, che la casa di Lorena non ha un voto in favor suo. Molta aristocrazia che fino ad ora era rimasta in disparte, ed in voce anzi di dinastica, adesso si è spontaneamente aperta, promettendo di votare contro la casa di Lorena. Tali sono il marchese Ginori, il principe Strozzi, il marchese Panciatichi ecc.

Si dà per stabilita la partenza del commendatore Boncompagni; se ne assegna persino il giorno, che sarebbe martedì. Egli non partirà incognito e insalutato; poichè la truppa rimasta e il popolo coglierà quest'occasione per manifestare il loro spirito nazionale, e nel medesimo tempo dar una testimonianza affettuosa di stima ed un valevole animo da tutti. Sembra ch'egli partendo nominerà capo del potere esecutivo il barone Bettino Ricasoli, ora ministro dell'interno, salvo prossima ratifica dell'assemblea legislativa.

Il generale Ulloa pare che abbia dato la sua dimissione: se ne ignora il motivo, e s'ignora se sia stata accettata. S'accredita ogni giorno più (ma non so con qual fondamento) la voce che Garibaldi venga coi suoi cacciatori e con quelli degli Appennini, nell'Italia centrale. Se è vero che questi due corpi constino di circa 10 mila uomini, uniti ai due reggimenti della Magra di Ribotti e dodici in diciotto mila toscani, gli ottomila di Mezzacapo, e i quattromila di Roselli, avremmo un esercito rispettabile ed ardente.

Il corrispondente di Torino dell'*Indépendance Belge* racconta che a Monsummano e a Livorno sono succeduti dei moti, i primi in senso lorenese, i secondi in senso repubblicano, e in seguito dei quali sono state arrestate alquante persone che nomina. Tutto ciò è falso completamente: e in questo momento si dovrebbe andar più guardinghi nello spargere tali voci sulla Toscana, e dar arma ai nostri nemici. La Toscana è quieta e concorde, e quei signori che nomina sono tranquilli a casa loro. Nessuno è stato arrestato per opinioni politiche; anzi la forza morale del governo è tanta che ha permesso perfino al Baldasseroni il suo rimpatrio momentaneo: cosa che però non manca d'esser pericolosa.

Una corrispondenza da Vienna annunciando l'abdicazione del granduca di Toscana a favore di suo figlio, assicura che la Francia e l'Inghilterra hanno dato la loro adesione a questo atto, e che il nuovo granduca ha accreditato il marchese di Nerly presso le corti di Parigi e Londra. Il marchese di Nerly sarebbe stato però immediatamente chiamato a Vienna per telegrafo e avrebbe portato la notizia ufficiale che l'imperatore dei francesi ha formalmente respinto la missione del cavaliere Ubaldino Peruzzi per parte del governo provvisorio di Toscana, e non vuole ricevere quell'inviato in *partibus*, neppure senza carattere ufficiale.

Crediamo che queste notizie della *Gazzetta d'Augusta* siano esagerate. Che l'Inghilterra non ha ancora riconosciuto il nuovo granduca risulta dallo stesso discorso di lord John Russell.

Anche da parte della Francia non consta per alcun atto ufficiale questo riconoscimento. L'inviato in *partibus* pare quindi piuttosto il marchese De Nerly ed il suo immediato richiamo a Vienna per telegrafo, dimostra che egli si trovava a Parigi in una falsa posizione. Non è probabile che prima del termine della conferenza di Zurigo si prenda qualche risoluzione, ma anche dopo quella sorgerà la questione del congresso europeo a protrarre un definitivo assestamento.

Pare che il duca di Modena non abbia l'intenzione di fare sì tosto un tentativo per la sua ristaurazione. Almeno una notizia della *Gazzetta austriaca* dice:

« Si assicura che il duca di Modena non pensa, prima della definitiva conclusione della pace, di ritornare a Modena, insieme alle truppe ducali, le quali nelle presenti circostanze, senza rottura dell'armistizio, non potrebbero passare i limiti del raggio austriaco, che sono formati dal Po. Perciò il duca prolungherà per ora il suo soggiorno in Austria. Egli pensa di fare un viaggio in Boemia per una visita alle loro MM. l'imperatore Ferdinando e l'imperatrice Marianna. » Da questa notizia sembra per altro positivo che il duca voglia affidare alle truppe ducali che sono a Mantova, l'opera della sua ristaurazione, e che confidi che l'Austria appoggi entro i suoi confini questo progetto.

L'armata francese d'Italia farà il suo ingresso a Parigi il giorno 14, e sarà passata in rivista dall'imperatore sulla piazza Vendôme.

Continua la pubblicazione dei documenti diplomatici per mostrare il contegno assunto dalle diverse potenze europee nell'attuale controversia.

Merita attenzione il dispaccio di lord John Russell, nel quale si constata che la Prussia offerendo la mediazione, dichiarava che non poteva proporre all'Austria nessun abbandono di territorio, ma solamente delle riforme e dei cambiamenti nella sua maniera di amministrare. Che invece l'Inghilterra dichiarava dal suo canto non potersi sperare la cessazione delle ostilità senza l'abbandono per parte dell'Austria d'una porzione di territorio.

L'*Indépendance belge* pubblica il seguente dispaccio:

Pietroburgo, 29 agosto.

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica la seguente nota:

« I giornali, appoggiandosi su atti pubblici, hanno preteso che delle basi di mediazione fossero combinate fra le potenze neutre antecedentemente al trattato di Villafranca, e che fu la conoscenza di queste basi, particolarmente trovate più svantaggiose che quelle proposte dalla Francia, quella che determinò l'imperatore d'Austria ad accettare quest'ultima.

« Noi siamo autorizzati a dichiarare non solo che non eransi ancora convenute basi qualsiasi per una mediazione il cui progetto fosse concepito, ma che queste basi non si erano nemmeno discusse.

« I preliminari di pace fra i belligeranti furono sottoscritti innanzi che il principio stesso della mediazione, che era stato oggetto di conversazione fra le potenze neutre fosse definitivamente stabilito. »

Leggesi in una corrispondenza da Vienna dello stesso giornale:

« Se io presto fede a certe comunicazioni, le tre potenze belligeranti non sottoscriveranno a Zurigo un trattato di pace definitivo, ma esse precisaranno e fisseranno i punti preliminari di Villafranca per riservarne la sanzione o guarentigia ad un congresso ulteriore. In fatto un congresso, checchè se ne possa dire, è indispensabile per dare all'opera di pace una base solida, importando questa pace una rottura dei trattati del 1815. È vero che l'abrogazione di questi trattati fu già tacitamente riconosciuta od almeno concessa dalla politica seguita durante la guerra d'Italia dalle altre grandi potenze sottoscrittrici dei trattati di Vienna, ma è necessario che questo cambiamento condotto dalla forza dei fatti riceva una specie di sanzione formale perchè la pace preparata a Villafranca abbia una base solida e dia una guarentigia di riposo all'Europa.

« Quello che rende l'impresa difficile si è la resistenza che i preliminari incontrano su varii punti dell'Italia, come pure l'impossibilità per il congresso di restare indietro dei preliminari di Villafranca.

« Voi sapete già quali difficoltà incontrano nelle popolazioni italiane le ristorazioni dei sovrani di Parma, di Toscana e di Modena. In quanto riguarda quest'ultimo, vengo a sapere ch'esso è deciso a non ritornare ne' suoi stati se non quando la pace sia definitivamente sottoscritta.

« Si parla d'un importante riduzione dell'armata una volta che la pace sia sottoscritta. Frattanto più di 60 generali furono messi in disponibilità, e fra questi il generale Urban, di cui si parlò molto in questi ultimi tempi. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2 agosto, sera.

Vienna, 2. Riccardo Metternich parte domani per Parigi latore della risposta dell'imperatore d'Austria ad una lettera di Napoleone III.

Roma 31. Il duca di Gramont, chiamato a Parigi, è partito.

Circolano liste di un nuovo ministero.

Si tenne un'altra riunione straordinaria di cardinali.

Numerosi volontarii sono autorizzati a rientrare.

Il municipio di Roma ha proclamato il generale Goyon cittadino romano.

Borsa di Parigi del 2.

Aumento su tutti i valori.

La rendita 3 0[0 a 69 30, in aumento di 85 centesimi sul corso di ieri.

Azioni del Credito mobiliare 845.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 405.

Id. Id. Lombardo-Veneto 568.

G. Bombardo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — CORSO AUTENTICO — *Torino, 2 agosto 1859.*

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0[0	1 luglio	86 —	— —	85 75	86 50 31 agosto
» Certificati Impr.		—	— —	88 50	— —

FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind.	82 50	82 50 31 agosto	— —	— — —
Banca nazionale 1 genn.	—	1336 31 agosto	— —	— —
Ferr. di Cuneo N. E. obbl.	— —	— — —	265 —	— — —
Ferr. di Pinerolo	— —	— —	250 —	— — —

PILLOLE DEL Dr CRONIER,
DI IODURO DI FERRO E DI CHININO,
INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE

Da alcuni anni le sommità mediche hanno proclamato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**ioduro di ferro e di Chinino**. Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia Imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella **Clorosi**; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni scrofolose**. Nessun preparato riesce meglio nelle **febbri intermittenti ribelli**. Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, 1858, pag. 296.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei succhi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, nei **dolori di stomaco**, **digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'**ingorghi del collo**; negli **induramenti indolenti**, nell'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo **sfacelo**, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, la **laringea**, le **estruzioni**, la **diatesi cancerosa e putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici**.

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti **deboli e linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 5, in Parigi.

Agente generale in Torino D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelotti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas, *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO
che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso
ovvero
L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI
DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 2.

Banque Générale Suisse
de Crédit International, Mobilier et Foncier.

L'assemblée générale annuelle est convoquée pour le lundi 22 août 1859, à 3 heures après midi, au siège social à Genève.

Aux termes des statuts, pour pouvoir en faire partie il faut être porteur de 15 actions entièrement libérées.

Messieurs les actionnaires qui désiront y assister devront déposer leures actions, avant le 15 août 1859, au siège social à Genève, plan du port n. 166; à Turin, chez M. Ch. Defernex, banquier.

DISTRUZIONE delle **Cimici, Pulci, Formiche, Punteruoli, Scarafaggi**, ed in generale di tutti gli insetti, con la rinomata polvere di **MISMAQUE**, privilegiata. Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Uffizio Generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9, Torino.

Scatole da L. 1 20 e da L. 2 40. (Spedizione in provincia).

DIAFANIA ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa.

PANORAMA da giardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti e i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9. (Spedizioni in provincia).

[illegible]

ò nuova invenzione per clisteri a zampillo continuo e regolare, senza stantuffo, filassa o molla, di un meccanismo semplicissimo, che si adopera con una sola mano. Essa serve per ogni sorta d'iniezioni. (Medaglia d'argento). Parigi, *Naudinat* (inventore dei *glysopompes*), rue de la Cité, 19.

Deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

ISTITUTO COMMERCIALE
PRESSO LUGANO

in **AGNO**, *Cantone Ticino*

In questo Istituto, che sotto la direzione del suo proprietario Camillo Landriani di Pavia conta circa trent'anni di prospera esistenza e novera gran numero di esperti e valenti commercianti ed uomini d'affari che furono in esso educati, l'anno venturo, come al solito, incomincieranno i corsi regolari ai primi del novembre; quei genitori però che volessero approfittare faranno cosa convenevole se si dirigeranno il più presto alla direzione del medesimo per più minute ed esatte informazioni e per i convenienti accordi.

Ecco frattanto l'elenco delle materie d'insegnamento: 1. Religione; 2. Lingua e letteratura italiana; 3. Geografia e storia; 4. Corso completo di aritmetica elementare e superiore; 5. Elementi di diritto mercantile cambiario ed arte di tener libri di ragione a partita semplice e doppia per aziende economiche, commerciali e di altro genere; 6. Algebra; 7. Geometria; 8. Calligrafia; 9. Elementi di storia naturale; 10. Lingua francese; 11. Lingua tedesca; 12. Disegno; non che tutto il corso elementare minore per chi non l'avesse ancor fatto; più l'esercizio militare ed elementi di ginnastica.

A chi poi lo desiderasse verranno date lezioni particolari, contro separato pagamento, di lingua latina, di lingua inglese, di musica e di scherma.

PECTORAL + SUISSE
PASTILLES-MINISTRES

FARMACIA CICILE (successore di FAJOT) *Rue de la Chaussée d'Antin*, 58, *Parigi*.

Per la *voce, raffreddori, oppressioni, catarri, mali di gola e di petto*. Scatole di L. 1 20 e da L. 2. — Deposito centrale in Torino presso l'uffizio generale d'Annunzi, via Madonna degli Angeli, N. 9. *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Pallanza*, Franzi; *Santirana*, Novaretti; *Nizza*, Dalmas; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, Vassallo; *Borgosesia*, Rossi; *Savona*, Albenga; *Cagliari*, Cugusi; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Domodossola*, Samonini.

Torino, presso l'Unione Tipografica, Milano, presso T. Genevresi:

COROGRAFIA E GUIDA
Il Lagomaggiore e dintorni
con viaggi
ai Laghi d'Orta, Como, Lugano, a Varallo, Ossola, monte Rosa e Alpi vicine
del Canonico LUIGI BONIFORTI.
(2a edizione accresciuta di disegni, panorama, tariffe, ecc.

DIO E PATRIA
FEDE E ITALIA
DISCORSI SACRO-CIVILI
del medesimo autore.

L'ACQUA INDIANA CHANTAL figlia della celebre fu signora MA, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; ma occorrono i due nomi: conviene prendere l'ACQUA INDIANA genuina di M. Chantal a Parigi, rue Richelieu, 85, ecc. Prezzo fr. 6.

L'EPILATORIO CHANTAL toglie via per sempre e in un momento i peli e la lanuggine dalla pelle. — Prezzo fr. 6. Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, n. 9. — *Genova*, presso *Bruzza*. *Novara*, presso *Caccia*. — *Cuneo*, presso *Cairola*. *Sassari*, presso *Solinas*.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati presso Bonzani farm., Doragrossa, n. 19, Torino.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS.
L. 2 50.

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 »
Arona	7 » » »	» » »
Pallanza	8 05 » »	12 15 1 30 3 30
Intra	8 20 » »	2 10 » 4 40
Magadino	» » 11 35	2 25 » 4 55 / 5 25 » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 »	12 10 » »
Intra	6 25 8 30	» 2 30
Pallanza	6 40 8 45	» 2 45
Arona	8 10 11 45 12 »	» » 4 40
Sesto		12 30
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	
da Novi		7 40

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 »
da Pinerolo	7 35	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26	1 41 8 11
da Bra	6 45	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 45
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » »	» »
da Milano	» » »	1 45 8 40
da Torino	» » »	3 55 » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 »	4 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	4 25

Mad. CONSTANCE, LINGÈRE, ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percalli, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla dei suoi comandi.

COLLA LIQUIDA bianca per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giocattoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 50. Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.